

Intervento del Procuratore della Repubblica di Modena Vito Zincani al Consiglio provinciale del 18 maggio dedicato alla lotta contro le mafie

Nel ringraziare il Consiglio Provinciale di Modena per l'invito voglio dichiarare che considero un onore la possibilità di parlare direttamente ai rappresentanti eletti dal popolo nel cui nome viene esercitata la giustizia. Credo sia un momento importante perché consente alla comunità dei cittadini di fare il punto della situazione sul tema della criminalità e della sua penetrazione nel tessuto sociale.

Accingendomi ad intervenire pensavo alla mia passione per la montagna ed all'inganno di ritenere raggiunta la meta appena superato il primo monte oltre il quale ve n'è subito un altro.

Anche il percorso della giustizia è senza confini: è un orizzonte ideale che non sarà mai raggiunto, ma non per questo il desiderio di raggiungerlo può venir meno.

Ed è questo forse che conta: sapere che abbiamo degli ideali da perseguire e che, al di là delle nostre manchevolezze, faremo di tutto per conseguirli.

Sono tra voi da quasi tre anni (come passa il tempo) e, vincendo la mia personale ritrosia, sono già intervenuto più volte sul tema del contrasto alla criminalità organizzata. Ho anche considerato criticamente il mio operato poiché percepivo, forse ingiustamente, un certo benevolo scetticismo in coloro ai quali le mie parole erano rivolte.

Al tempo stesso vi è stata molta consapevolezza e partecipazione e ho potuto apprezzare alcune delle migliori qualità degli abitanti di Modena: la semplicità e la concretezza.

L'idea di fondo, la sola vincente per combattere tutte le mafie, quella di costituire una rete capace di saldare tutte le componenti della società civile è stata accolta senza riserve e realizzata in tempi relativamente brevi.

L'adesione a specifici protocolli volti a contrastare le infiltrazioni del crimine organizzato ha visto la partecipazione degli Enti locali, della Prefettura, della Camera di Commercio, delle Associazioni di categoria in ossequio a linee guida ormai obbligate che mi erano note prima ancora come studioso di criminologia che come Procuratore della Repubblica.

La normativa regionale, la carta etica delle professioni, i protocolli in materia di appalti appena firmati sono conquiste importanti sul piano concreto oltre che simbolico.

All'atto del mio insediamento nella carica di Procuratore della Repubblica ho dovuto elaborare la strategia da seguire e devo dare atto a tutti voi di avere condiviso ed assecondato le mie scelte i cui risultati in termini investigativi sono documentati dalle diverse operazioni di contrasto rese note dalla stampa.

Possiamo dirci soddisfatti?

Naturalmente no.

E' stata raggiunta la prima vetta oltre la quale altre, forse più ardue da conseguire, se ne presenteranno.

Abbiamo tuttavia un vantaggio: è vero che la presenza, ormai non più occultabile in quanto tradotta nella diffusa illegalità dell'economia, del crimine organizzato, ha assunto carattere endemico nella provincia di Modena, come in gran parte del territorio nazionale, ma non si è tradotta in controllo del territorio poiché non ha ancora attinto alla possibilità di condizionare le scelte politiche.

Quando si parla di occupazione del territorio nelle Regioni ad alta densità mafiosa, si parla anche di un livello nel quale le scelte di programmazione, di investimento, come tutte le altre decisioni politiche, non sono più fatte nell'interesse dei cittadini elettori, ma nell'interesse dei comitati d'affari, ormai inseriti all'interno delle diverse aree di potere, e che portano a distinguere i cittadini tra potenti e impotenti: i potenti fanno parte di "Cosa nostra" - non a caso si è coniato questo termine - gli impotenti sono tutti gli altri.

Siamo dunque ad un momento cruciale: questa città ed il suo territorio hanno dimostrato di avere fattori immunitari sufficienti a combattere l'infezione del crimine, ma ciò non vuol dire di aver vinto la malattia, la quale tende a riprodursi per vie le più impensabili.

Nella situazione attuale, vi prego di credermi, il percorso privilegiato è quello della corruzione.

Il crimine organizzato blandisce e, prima di minacciare, corrompe; solo in "extrema ratio", quando tali metodi non funzionano, può ricorrere all'intimidazione e alla violenza.

Altre realtà, come vi diceva il Prefetto Basile, irrompono: quelle di organizzazioni straniere che, per tradizioni, capacità operative e mezzi, forse non sono affatto inferiori alle nostre, e di cui abbiamo lo svantaggio di sapere molto poco perché culturalmente diverse.

Per esse non possediamo strumenti di analisi e, per conseguenza, operativi.

E' intuibile il successo di alcuni strumenti d'indagine (ad esempio un'intercettazione) può dipendere dalla conoscenza del linguaggio delle persone indagate del loro modus operandi, dei riferimenti soggettivi e territoriali.

Insieme al compiacimento per avere realizzato insieme a voi, che lo avete fortemente voluto, gran parte del progetto di controllo delle infiltrazioni criminali, propongo una nuova sfida:

quella rete protettiva, la cintura di sicurezza che consente ai cittadini di vivere in pace, di lavorare onestamente, di fare impresa senza dover subire alterazioni del mercato, intimidazioni, ricatti deve essere portata alle sue naturali, ulteriori conseguenze.

I passaggi fondamentali, non è questa la sede per elencarli, ma solo per farne cenno, sono quasi scontati:

1 – Compete alla responsabilità politica prendere atto che a Modena le forze dell'ordine sono inadeguate per numero e dislocazione; residuo di un tempo in cui questa era una piccola città quieta, dove non accadeva nulla, e che si è trasformata in una grande realtà industriale e produttiva tra le prime in Italia.

Una provincia che è ai primissimi posti in Italia per abitanti, fatturato e numero di imprese, conserva infatti delle strutture pubbliche incredibilmente sottodimensionate.

Volendo limitare l'indagine agli uffici di Procura (ma ad essa si rapportano quasi tutte le altre agenzie di controllo: Carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza) basti considerare che con territori e abitanti simili la Procura della Repubblica di Bologna ha 24 Magistrati e 2 aggiunti, mentre la Procura di Modena prevede un organico di 11 magistrati e un aggiunto.

Si tratta di una sottovalutazione che in qualche modo investe l'intera regione che sino ad oggi non era ancora sede della DIA, (Al riguardo colgo l'occasione per comunicare che il Procuratore Generale, accogliendo una mia sollecitazione, ha formalmente richiesto di istituire la DIA in Emilia Romagna.)

2 – Bisogna stare vicini ai piccoli comuni che sono a maggiore rischio per minore resistenza dovuta alla scarsità di risorse, alle più ridotte competenze tecniche, alla più facile permeabilità in sede locale da parte di infiltrazioni condizionanti.

3 – Continuare a dibattere il problema in tutte le sedi.

Non si deve temere il rischio di sovraesposizione. La mafia è molto più presente dove non se ne parla.

Anche la comunicazione ha però le sue regole. Parlare di crimine organizzato significa innescare un circuito positivo, non negativo, di comunicazione.

Voglio dire che non è il caso di andare in giro cospargendosi il capo di cenere per dire che a Modena la criminalità organizzata dilaga, anche perché non risponde al vero, dal momento che la presenza di tale fenomeno è ormai scontata in tutto il territorio nazionale.

Neppure si può accettare il silenzio o la sottovalutazione del fenomeno.

La conclusione è inevitabile: il contrasto alla criminalità organizzata in tutte le sue forme non deve conoscere soste o cali di tensione e neppure può essere affidato ad isolate operazioni spettacolarizzate dai media; essa va condotta con il paziente ed instancabile passo del montanaro.

Dobbiamo scalare una montagna ancora più alta di quella appena conquistata.